

Editoriale

Un altro anno, il secondo del nostro mandato, sta per concludersi e come “nuova consuetudine”, che spero diventi “tradizione”, cerchiamo di raccogliere i pensieri, le idee, i progetti che ci hanno accompagnato in questo anno o di cui vedremo il concretizzarsi durante il prossimo.

In questo articolato 2014 abbiamo mantenuto vecchi progetti, implementato quelli neonati e con orgoglio ne abbiamo varati altri che hanno riscontrato consenso anche al di fuori della nostra regione.

Prima di tutto, però, volevo esternare i ringraziamenti del Consiglio di Presidenza al nostro “Team di Segreteria” che ha visto Monica e Alice integrarsi e completarsi in quello che definirei un lavoro di “Intelligence” per la nostra coralità regionale.

Azioni ACP 2014:

- Promozione e pubblicazione del bando del *XII Concorso Nazionale di Composizione ed Elaborazione Corale* che quest'anno ha visto la nascita della sezione con accompagnamento di uno strumento a scelta.
- *Piemonte in... Canto* ha riconfermato il suo successo con 29 appuntamenti policorali sul territorio dei quali 4 dedicati alla musica liturgica.
- *Il II Corso di Formazione “Manos Blancas”* per direttori e coordinatori di cori per cantori diversamente abili.
- *NATIVITAS*, che quest'anno ha visto il convogliare di oltre 140 concerti sul territorio in un unico programma regionale.
- La collaborazione con FENIARCO e Città di Torino per l'organizzazione dell'evento *Sulle arie del Natale* all'interno di *A Torino un Natale coi Focchi*.
- La timida prima esperienza di *RESURRECTIO*, cartellone unico dei concerti di Quaresima e di Pasqua.
- La continua collaborazione con il Borgo Medievale di Torino e i nuovi progetti corali con il Parco nazionale del Gran Paradiso e l'Associazione Turismo in Langa.
- La concessione di 18 Patrocini a progetti di coralità di livello nazionale e internazionale.
- La firma del Manifesto contro il Lavoro Minorile in partnership con ILO - International Labour Organization.
- Il *Gran Galà della Coralità Piemontese* che ha visto esibirsi i cori che hanno avuto riconoscimenti istituzionali nell'ambito della coralità nazionale e internazionale.
- La progettazione del *VI Concorso Polifonico del Lago Maggiore* che il prossimo anno vedrà il suo debutto a Verbania Pallanza.
- La progettazione dell'*XI Concorso Regionale* che vedrà nostri partner il Comune di Mondovì, la Scuola Comunale di Musica di Mondovì e l'Accademia Montis Regalis.
- Il tesseramento di tutti i coristi dei cori iscritti ACP.
- I 75 incontri istituzionali per la promozione delle attività associative con le Istituzioni Politiche Regionali, Provinciali, Comunali - compresi i vari Capoluoghi di Provincia - Fondazioni e Istituti Bancari.

Progetti ambiziosi per persone ambiziose.

Progetti che servono a “farci conoscere” per poi un domani “farci riconoscere” come uno dei movimenti culturali più importanti della nostra regione.

Mi congedo augurando a voi e a tutte le vostre famiglie un sereno Natale e un 2015 ricco di prosperità e salute.

Il vostro Presidente
Ettore Galvani

VOGLIA DI CORO

N. 2 - Anno 2014

Rivista di Informazione ed Aggiornamento della coralità Piemontese a cura dell'Associazione Cori Piemontesi

Direttore Responsabile

Livio Blessent

Caporedattore

Laura Chiara Colombo

Vice Caporedattore

Ettore Galvani

Hanno collaborato

Ezio Aimasso, Enrico Armando, Daniele Caldirola, Marcella Dunand, Maurizio Ferrero, Gianni Fusaro, Pietro Garavoglia, Michela Greco, Alessio Lucchini, Enrico Miolano, Maria Teresa Mosconi, Laura Tommasi, Raffaella Tassistro, Alvaro Vatri

Editore

Associazione Cori Piemontesi

Via 42 Martiri, s.n. - Verbania-Fondotoce

Fotocomposizione, Stampa e Legatoria

Tipo-Litografia GRAFICA SANTHIATESE

Corso Nuova Italia, 15/b - 13048 Santhià (VC)

Tel. +39 0161 94287 - 0161 935814

grafica@graficasanthiatese.it

Progetto grafico di copertina

Enrica Bellino Roci, Marco Nepote

Sommario



personaggi

Lettera al Presidente ACP
dal Presidente di ARCL 2-4



questioni corali

Salmodia, culmine della preghiera 5-6
I canti della Grande Guerra: nuove proposte
per la definizione di un *corpus* 7-11



mondo corale

Le “Icone” corali della Società
Corale Città di Cuneo 12-13
Quando il canto corale
amplia cuore e mente 14
Il boom di PoliEtnico 15
Suoni dal Monviso, tra montagna e musica 16-17
Ben 45 anni di voci e tradizioni per il
“Coro Monte Mucrone - Provincia di Biella” 18
Il Messiah incanta Alessandria 19
Cantare all'università:
una Corale lunga 60 anni 20-21
Dieci anni per il Coro “La Girafa” 22
Festival “Piemonte In... Canto 2014”:
un bouquet di eventi 23-24
Piemonte In... Canto a Biella e provincia 24
Due cori a Vignole Borbera 25
Nel VCO un carico di emozioni 26-28



Si racconta... il Lazio



Lettera al Presidente ACP dal Presidente di ARCL
(Associazione Regionale Cori del Lazio)



Cari Amici dell'Associazione Cori Piemontesi,

innanzitutto esprimo il più vivo compiacimento per questa iniziativa di ospitare le voci e le storie delle altre Associazioni regionali: è indubbiamente il modo migliore, non solo per conoscersi, ma per testimoniare il senso di appartenenza a quello che amiamo definire "il movimento corale amatoriale" e agli Enti che questo movimento intendono valorizzare, promuovere e rappresentare, ai vari livelli territoriali e istituzionali.

L'Associazione Regionale Cori del Lazio è onorata di essere presente nella vostra rivista e di raccontarvi succintamente la sua storia.

Dunque: l'ARCL operativamente agisce dal 1990, nel senso che ha formalizzato il proprio statuto in quell'anno, ma come realtà era già attiva negli anni precedenti, tanto è vero che nel 1984 è stata tra gli enti fondatori della FENIARCO. I cori iscritti all'inizio erano 15, nel 1997 abbiamo superato i 100 e su quella quota ci siamo assestati, con lievi fluttuazioni annuali. Quest'anno sono 122.

Abbiamo un bollettino mensile online (scaricabile in pdf), "LazioinCoro", nel nostro sito www.arcl.it, realizzato da una redazione di ben 11 giovani collaboratori ai quali si aggiungono "cronisti" occasionali.

"Se crediamo nella coralità non possiamo non occuparci dei bambini" era solito ripetere il M° Domenico Cieri, uno dei "padri fondatori" dell'Associa-

zione, presidente del Consiglio direttivo regionale fino al marzo 2002, scomparso il 30 aprile dello stesso anno. Questa attenzione si è concretizzata, già nel '92, nel "Concorso Regionale EGISTO MACCHI" per cori di voci bianche operanti nella scuola dell'obbligo, a cui, nel 1996, ha fatto seguito il "Concorso Regionale GIAN LUCA TOCCHI" riservato ai cori giovanili operanti nella scuola media superiore.

Nel corso degli anni, i Concorsi "scolastici" si sono confermati un punto di riferimento importante nel percorso formativo e didattico per le scuole della Regione, pertanto hanno ottenuto il Patrocinio e la collaborazione della Regione Lazio, concretizzata nella concessione del Teatro Olimpico, sede della Accademia Filarmonica Romana, una delle più prestigiose istituzioni musicali romane, per la cerimonia di premiazione.

L'aspetto didattico e pedagogico dei "Concorsi scolastici" è evidenziato, tra gli altri aspetti, dalle registrazioni professionali delle esibizioni dei cori che vengono immediatamente consegnate loro al termine delle esibizioni, allo scopo di fornire ai cantori e ai loro direttori un ulteriore mezzo di riflessione e studio.

In questo ambito, nuove prospettive si aprono con l'istituzione dell'Elenco delle "Scuole Partner nella



Una sessione del Concorso scolastico "Egisto Macchi" 2014

Promozione dell'attività corale nella scuola", un progetto sperimentale varato proprio nell'autunno di quest'anno.

Rimanendo in tema di Concorsi dobbiamo dire che quello "classico" - il Concorso Corale Regionale (il nostro è articolato in ben 9 classi di concorso in modo da "intercettare" tutte le espressioni della nostra coralità) - ha risentito, come immaginiamo un po' dappertutto, delle difficoltà di reperire le risorse necessarie, quindi nel tempo è stato realizzato a Vallecorsa, poi si è trasferito a Rieti, poi nella cittadina di Formello, alle porte di Roma, per approdare (come fece Enea con i suoi troiani) ad Ardea, nel 2013, e lì, per il momento, rimanere "arenato".

Non abbiamo trascurato la ricerca sulle nostre tradizioni musicali, con il "Concorso nazionale di elaborazione corale di un canto della tradizione orale di area laziale", con il cofanetto antologico di 2 CD "Il Canto Corale - Lazio, vol. I", a cui hanno partecipato 19 cori, e con altri progetti discografici ed editoriali, pronti da tempo, ma purtroppo ancora in attesa di tempi migliori...

Toccando il tema dell'editoria va ricordato uno strumento che ha fatto scuola nell'ambito associativo nazionale, vale a dire il nostro **Annuario**, che rappresenta un momento di incontro, di confronto e di scambio di esperienze. In esso, infatti, sono riportate non solo tutte le notizie relative a ciascun coro (organici, direttivi, strutturazione dell'attività, ma anche i repertori studiati e le manifestazioni realizzate). Tutti questi dati vengono poi riproposti in forma sintetica; ne risulta uno spaccato vivo del fermento "corale" della regione: si può vedere "come" e "cosa" il Lazio canta in coro.

La realizzazione cartacea dell'Annuario è stata possibile per 10 anni, fino al 2000, poi è rimasto

nella sfera della "virtualità", ma certamente se ne sente la mancanza. Speriamo per il futuro...

Interessante, a nostro avviso, anche la pubblicazione del "Calepino dei compositori per cori di v.b. presenti nel Lazio", realizzato in collaborazione con Guido Coppotelli e Tullio Visioli.

Un capitolo particolarmente importante della nostra storia riguarda l'aggiornamento dei direttori: l'elenco delle tematiche affrontate in questo quarto di secolo di vita riempirebbe diverse pagine e noi non vogliamo tediare i lettori. Ci limiteremo, pertanto, a indicare alcuni passaggi generali. L'Associazione organizza due eventi formativi ogni anno: uno in autunno e uno in primavera; le tematiche affrontate sono, ovviamente: vocalità, tecnica di direzione e repertorio; il loro profilo è articolato in tre livelli: A = livello di BASE (metodologie di approccio alla vocalità); B = livello AVANZATO (vocalità e tecnica direttoriale relativa a repertori specifici); C = livello SPECIALISTICO (approfondimento di un aspetto tecnico o repertoriale specifico). "In cattedra" si sono succeduti docenti quali: Gary Graden, Francesco Luisi, Andrea Horvath, Elisa Turlà, Marco Berrini, Nino Albarosa, Dario Tabbia, Diego Caravano, Remo Guerrini, Piero Caraba, Fabrizio Barchi, Walter Marzilli, ciascuno dei quali è stato impegnato per un ciclo triennale di incontri.

Sempre nell'ambito dell'aggiornamento rientra l'accordo di partnership realizzato con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia nella "Stagione del Coro 2003-2004" ("Progetto Palestrina" e "Capolavori Corali del Novecento"), nel corso della quale l'ARCL ha curato le introduzioni ai concerti della stagione, tenute dai Maestri Piero Caraba e Giorgio Monari presso l'Auditorium Parco della Musica.

Nel 2011, nell'intento di sensibilizzare e promuovere la pratica della Polifonia Rinascimentale (che,



almeno da noi, sembra un po' trascurata) è stato realizzato un progetto, dal titolo: "Chi ha paura della Polifonia?", articolato in una serie di quattro tavole rotonde (denominate "Incontri polifonici del mio tipo") con varie personalità rappresentative di questo repertorio.

La corallità amatoriale è indubbiamente un fenomeno appassionante anche dal punto di vista puramente intellettuale. All'ARCL è sempre piaciuto stimolare una riflessione costante, anche se le conclusioni che via via si raggiungono sono necessariamente provvisorie.

Così, nel 1997, l'ARCL, in collaborazione con la Regione Lazio, ha organizzato un "Convegno sulla Corallità Laziale", sullo sfondo delle situazioni e problematiche nazionali italiane ed europee, con il ricco corollario di concerti attinenti ad alcuni degli argomenti trattati nel Convegno stesso (musica corale per l'infanzia e per la gioventù, musica corale del XX secolo, canto popolare ed elaborazione corale, polifonia di scuola romana nei secoli XVI-XVIII ecc.).

Altro convegno, nel 2000, presso la Sala del Carroccio in Campidoglio su "Il Canto popolare laziale e la Corallità".

Si è trattato tuttavia di eventi "una tantum", così dal 2003 è stata varata una iniziativa che invece è ricorrente: la "Giornata di Studi in onore di Domenico Cieri" (il ricordato fondatore e presidente dell'ARCL), nella cui cornice sono state realizzate manifestazioni "miste" (ricerca e concerti) riguardanti alcuni filoni fondamentali per l'ARCL e cari al M° Cieri: la Polifonia Rinascimentale, il Canto Popolare, la Musica Contemporanea, la Corallità infantile e l'educazione musicale, la Didattica della Vocalità nella Storia.

Ulteriore spazio di *in*-formazione su vari temi è rappresentato dagli "Incontri Culturali ARCL", realizzati in partnership con la FUIS (Federazione Unitaria Italiana Scrittori) presso la sede delle Federazione, con cadenza mensile, varati nel 2012.

Ma i cori del Lazio non sono solo invitati a manifestazioni culturali: qualche volta li invitiamo anche a cantare... e lo facciamo in tre occasioni:

- con la Rassegna "CORINFESTA" per la Festa Europea della Musica che vede ogni anno oltre 30 cori alternarsi in importanti siti centrali nella città di Roma,

- a livello provinciale, con la Rassegna "Terrapontina in...canto" che, dal 2007, si svolge a Latina,
- con la Rassegna "CoRIIncontro", rivolta alle realtà corali del reatino, la cui prima edizione si è svolta nel dicembre 2010.

Per chi vuole proprio "rischiare", nel gennaio 2013 è stata varata la Prima edizione della "Stagione Concertistica ARCL", con un cartellone di 6 concerti, per 6 domeniche consecutive, presso la Sala Accademica del Pontificio Istituto di Musica Sacra. Lo scopo è quello di dare la possibilità ai cori di esibirsi in un luogo di prestigio, davanti a un pubblico eterogeneo quale può essere quello di una città come Roma, inseriti nell'offerta concertistica complessiva della città stessa. Per il 2015 l'invito è stato esteso anche ai cori delle Associazioni Regionali limitrofe.

Abusando della benevolenza dei nostri amici lettori mi fa piacere segnalare un'ultima iniziativa dell'ARCL: la Commissione Giovanile, la cui attività si è concretizzata in due importanti iniziative: "Choral Switch" (una giornata di studio a più cori che si scambiano i direttori) e una collaborazione nell'organizzazione di "VokalFest", raduno della "musica giovanile in... birreria".

Cari amici, come vedete le idee non ci mancano e cerchiamo di mettercela tutta, anche se non è facile trovare risorse in una città come Roma. Non mi piace, trattandosi di "amatorialità", parlare di risorse economiche, ma sappiamo bene che sono necessarie, se non altro per fare le fotocopie dei programmi di sala.

Ebbene, la nostra Associazione Regionale conta solo sulle quote dei suoi associati, ma il suo patrimonio di passione, di dedizione ed entusiasmo, di fantasia e creatività è grande e prezioso e si trasforma in energia straordinaria quando prende consapevolezza di sé e del fatto che, in altre parti d'Italia e del mondo, realtà come la nostra procedono con la stessa passione verso la stessa direzione: *Cantemus, quia cantare bonum est; cantemus, quia cantare iucundum est; cantemus, quia cantare amantis est!* (Lajos Bardos).

Con cordialità e gratitudine. ■

Alvaro Vatri
Presidente ARCL

Salmodia, culmine della preghiera

■ di Ezio Aimasso

Nei tre anni in cui preparavo la tesi di dottorato al PIMS di Roma con il prof. Giacomo Baroffio, durante le interessanti e vivaci discussioni e le chiacchierate che si intervallavano allo studio, il professore non mancava mai di raccontarmi particolari interessanti riguardanti la sua storia, gli incontri che aveva avuto in passato e anche particolari interessantissimi, magari anche riservati, che mi lusingavano personalmente, per la fiducia che sentivo riposta in me.

Tra le tantissime cose che mi ha insegnato, una mi è tornata alla mente in questi giorni, a cui subito non diedi importanza, e che neanche capii nella sua portata.

Il professore un giorno mi disse, sempre in una pausa dello studio, che poco tempo prima un suo conoscente gli aveva chiesto dei consigli, in quanto era sua intenzione fondare e dirigere un coro gregoriano e non sapeva bene da che parte iniziare.

La sua risposta fu: “Cominciate a trovarvi tutte le sere e per un anno cantate almeno per un’ora i salmi. In latino, seguendo le formule salmodiche solite”. Mi raccontò che questa risposta lasciò il suo interlocutore basito, così come un po’ stupito lasciò anche me, che peraltro, proprio l’anno prima, avevo fondato *ex novo* un coro gregoriano, senza neanche lontanamente supporre che si dovesse iniziare in quel modo che ritenevo quanto meno stravagante.

Ero agli inizi del mio percorso di studio con lui, forse la seconda o la terza volta che mi recavo a Cremona per preparare l’esame di ammissione al PIMS di Roma, ed ero allora convintissimo che la salmodia fosse semplicemente “un di più”, un qualcosa di aggiunto, di supplementare, che, se anche non ci fosse stata, il canto gregoriano nulla avrebbe perso della sua grandezza.

Pensavo che i grandi canti della Messa, soprattutto i graduali, gli offertori, cioè i brani molto



Fonte: www.toscanaoggi.it

ornati, costituissero, dal punto di vista dell’esegesi testuale, il massimo raggiungibile.

Fu solo in seguito, grazie alla frequentazione continua con lui, e anche con l’altro grande insegnante che ebbi nei primi due anni al PIMS, il prof. Daniel Saulnier, che cominciai a capire che anche nel repertorio delle Ore si celava un tesoro immenso: il lavorare ogni giorno su un manoscritto, del corso secolare, che contiene tutti i canti dell’Ufficio e che costituiva l’oggetto della mia tesi, mi portò a capire che il canto gregoriano non è solo il repertorio del graduale (intendendo con questo termine il libro che contiene i canti della Messa), ma anche quello dell’antifonale (il libro con i canti dell’Ufficio).

All’interno di questo repertorio la salmodia ha senz’altro una parte relevantissima. E, a mio modo di vedere, non solo da un punto di vista quantitativo.

A mio modestissimo parere, infatti, se è vero che nei repertori molto fioriti della Messa ci si può sbizzarrire nella ricerca di artifici semiologici o in differenti scelte per interpretare al meglio la Parola dal punto di vista dell’esegesi, è altrettanto vero che se

* **Ezio Aimasso:** pediatra, gregorianista, studioso di paleografia musicale.

ci si vuole abbandonare a quella stessa Parola senza lasciarsi traviare dalle arditezze melodiche delle note o dai virtuosismi del solista; se ci si vuole abbandonare alla meditazione serena della *lectio divina* senza interferenze di stimoli 'altri' che possano disturbare tale meditazione; se la *ruminatio* deve diventare quella che è l'origine stessa del canto gregoriano, allora forse la salmodia diventa il culmine, il momento più elevato, intimisticamente più intenso del canto e, a quel punto, e solo a quel punto, della preghiera.

A capire questo ci sono arrivato solamente ora, dopo tanti anni, sentendo e risentendo diversi cori gregoriani cantare i brani più diversi di questo immenso repertorio e accorgendomi come, se ci si vuole raccogliere veramente in se stessi, si arriva lì. E non si cerca mai il disco o la registrazione del coro con i solisti più bravi, vocalmente perfetti, senza sbavature ritmiche o di fraseggio, ma si cerca il coro di monaci che, dopo una giornata di *ora et labora*, cantano compieta, magari con la voce roca, magari sillabando un po' troppo (almeno secondo i canoni tradizionali: ma chi se ne frega?), ma dai quali traspare, e che ti trasmettono, la certezza di essere alla presenza del *Dei Verbum*, che stanno interiorizzando e ti fanno interiorizzare e che non stai adattando tu al tuo stato d'animo bensì che indirizza invece la tua mente ai Suoi voleri.

E arrivi anche tu a capire che non c'è di meglio, alla sera, quando sei stanco, sei preoccupato per il lavoro, per qualche ammalato (essendo pediatra, capita di preoccuparsi per qualche situazione), che prendere il salterio e cantare qualche salmo, non cercando quello che si adatta al tuo stato d'animo attuale, ma scegliendo a caso e lasciandoti trasportare dal testo e dalla melodia che quel testo veicola.

Mi si dirà che una cantillazione non può ispirare grosse emozioni, grossi sentimenti. Ma è proprio quella la straordinarietà della salmodia: sarebbe

un grossissimo limite, che distrarrebbe dalla concentrazione, dalla *ruminatio* (mi si passi un termine che odio), da un'*actuosa participatio* mentale che è il fulcro della salmodia.

Anticamente addirittura si privilegiava, all'interno dello stesso notturno, la monotonia modale, a rischio di cadere vittima del sonno, per non essere distratti dalla varietà melodica: il doversi concentrare su una melodia, semplice finché si vuole, ma diversa a ogni antifona, poteva distogliere l'attenzione dei monaci da quella che doveva essere l'unica vera fonte di sostentamento dello spirito: la *lectio divina*.

I grandi melismi, le studiate arditezze melodiche del solista nei canti del *Proprium Missae*, costituiscono certamente quanto di meglio ci può essere nella ricerca di una profonda, attenta e meditata esegesi del testo, ma quando si cantano quei brani di così grande difficoltà, sicuramente, anche magari inconsciamente, parte della nostra mente deve concentrarsi sulla melodia per non incorrere in qualche errore. E allora non si rinnega a quel punto la natura stessa del canto gregoriano? Non si corre il rischio, nel canto di quei brani, di dimenticare quanto dice San Benedetto al termine del cap. XIX della Sua regola: "...*et sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae*"? Non è possibile, vista la difficoltà di quelle melodie molto melismatiche, bearsi di più della nostra abilità di solisti, che dell'essenza della Parola di Dio?

In ultima analisi, antepoendo in una scala di valori le melodie molto ornate alla semplicità della salmodia, considerando il repertorio del Graduale di serie A e quello dell'Antifonale di serie B (come qualcuno si permette di classificare), corriamo un rischio enorme: quello di privilegiare la melodia al testo, dimenticando che il canto gregoriano non è semplicemente musica nell'accezione più comune del termine, ma è soprattutto o, forse meglio, solamente un linguaggio di fede, che si nutre costantemente ed essenzialmente della Parola di Dio. ■

I canti della Grande Guerra: nuove proposte per la definizione di un *corpus*

Una tesi di laurea discussa presso l'Università di Pavia affronta il tema dei canti delle trincee a cento anni dalla Prima Guerra Mondiale

■ di Daniele Caldirola

Mi sono accostato al genere dei “canti degli alpini” nel modo più tradizionale: fu mio padre a regalarmi un’audiocassetta del Coro della Sat, da bambino, e penso che per molti appassionati della mia generazione il primo ascolto sia avvenuto così. Qualche anno dopo fui letteralmente arruolato in un coro alpino, e trascorsi la *naja* nel coro della Brigata Alpina Taurinense. Continuai, quindi, anche se in modo molto disordinato, a coltivare la mia passione per i canti degli alpini. La preparazione della mia tesi di laurea in lettere mi ha regalato, infine, un’opportunità irripetibile per approfondire la conoscenza di questo particolare repertorio; ho scelto quindi – anche in considerazione del centenario – di concentrarmi sui canti della Grande Guerra, che da sempre mi avevano colpito sul piano emotivo.

Se, da un lato, è stato difficile incanalare l’esuberanza del corista e dell’appassionato nei rigorosi limiti della filologia, dall’altro, spostare il mio punto di vista su un piano prettamente “scientifico” mi ha permesso di inquadrare l’argomento in una luce nuova. È emersa così una serie di aspetti che, per il semplice fatto di averli sempre trascurati, mi sono parsi veramente innovativi, e che cercherò di esporre brevemente.

Innanzitutto, la prima scoperta è avvenuta interrogando il portale del Sistema Bibliotecario Nazionale e gli indici *OPAC* delle maggiori biblioteche italiane (e anche esplorando l’enorme quantità di materiale presente nei *database* di alcuni siti tematici, quali ad esempio *Lorien*; *14-18* e *Bibris*): digitando parole chiave come *canti*, *inni*, *canzoni*, in combinazione, per esempio, con *guerra*, *soldati*, *Patria*, è riaffiorato un considerevole numero di raccolte, un fittissimo sotto-

bosco editoriale comparso tra l’inizio del conflitto e i quindici anni successivi alla sua conclusione e rimasto sinora quasi completamente inesplorato e, peggio, dimenticato.

La redazione della tesi mi ha quindi offerto lo spunto per raccogliere e confrontare (ovvero, per certi versi, riscoprire) una quarantina di queste sillogi: il risultato più immediato è stata la compilazione di una prima bibliografia dedicata ai canzonieri di genere; uno strumento sicuramente soggetto a doverose integrazioni, ma che interviene a colmare un vuoto pressoché totale.

Il fascino di questi documenti quasi centenari ha subito esercitato un’irresistibile attrazione, che ho cercato di concretizzare esplorando attentamente dieci canzonieri editi durante il periodo della guerra: in ognuno di essi mi è parso di trovare qualche indizio che rivelasse le ragioni di queste strane iniziative editoriali; o tratteggiasse il profilo dei loro curatori, per la maggior parte anonimi; o infine potesse avvicinarci allo spirito – oggi veramente incomprensibile – di quegli uomini che partivano per il fronte con un quaderno di canzoni nello zaino.

Una traccia molto evidente e rivelatrice è comune per tutti i canzonieri e riguarda il loro rapporto con la tradizione dei canti patriottico-militari già consolidata. È ampiamente risaputo che questo particolare genere risenta, all’inizio del ventesimo secolo, dell’influenza di tre componenti ben distinte: gli inni e la poesia colta del Risorgimento, le canzonette d’autore d’inizio secolo e i canti popolari che animano le caserme. Queste tre differenti “anime” hanno tutte uguale diritto di cit-

* **Daniele Caldirola**: neodottore in Lettere con una tesi di ricerca storico-musicale, già corista della Brigata Alpina Taurinense.

tadinanza nell'immaginario collettivo dell'epoca, quando si parla di canti di soldati.

Uno dei caratteri distintivi dei canzonieri di guerra risiede appunto nel rapporto con il repertorio di riferimento: ciascun genere pesa in maniera differente nella scelta dei brani, e contribuisce marcatamente alla connotazione complessiva della raccolta.

Se per comodità possiamo raggrupparle sotto l'uniformante etichetta di "canzonieri di guerra", le dieci sillogi in questione sono pubblicazioni molto differenti tra loro. L'ambito di formazione e soprattutto la loro destinazione variano in modo molto significativo: alcune, ad esempio, nascono all'interno di un reparto militare come dono ai soldati. È il caso di *Canzoni di guerra 1915, Alpini avanti!... 1917* e *Raccolta inni patriottici 1918*, realizzati rispettivamente dall'Ospedale Territoriale di Firenze, dal Terzo Alpini e dal 75° Fanteria (le abbreviazioni vengono sciolte nella bibliografia minima alla fine del paragrafo).

Altri canzonieri, invece, sono espressione degli ambienti culturali favorevoli al conflitto: talvolta i promotori sono indicati apertamente, come per *Canzoni di guerra del popolo italiano 1916*, curato dal "Comitato Lombardo dell'Unione Generale Insegnanti per la Guerra Nazionale". Altrove le notizie disponibili sono meno precise, ma sicuramente alla stessa tipologia di raccolte possiamo ricondurre *Canti della Patria UTC 1915* e *La canzone d'Italia 1915*: vi ritroviamo infatti la stessa accuratezza formale e soprattutto la stessa temperie ideologica. Sono queste le sillogi che si mantengono su uno *standard* culturale più elevato: alla base vi è la grande tradizione della poesia patriottica ottocentesca, proposta sempre con puntualità e fedeltà testuale.

La canzone d'Italia 1915, però, si discosta leggermente dagli altri e per questo merita una menzione particolare: infatti, oltre alla consueta antologia dell'Ottocento, propone una ricca vetrina di poeti contemporanei, tra i quali spiccano, con un testo ciascuno, Trilussa e Saba. Evidentemente la Ditta Lavagna, patrocinando questa iniziativa editoriale, non mirava soltanto al patriottismo, ma anche a far fruttare economicamente i propri "agganci" con il mondo letterario.

Non è l'unico caso, tra i dieci canzonieri di guerra esaminati, in cui il dibattito sulla guerra sia visto come un'occasione per aumentare le vendite, anche se per gli altri gli esiti sono meno significativi sul piano letterario.

La ditta Chiappini di Livorno, per esempio, allestisce un'intera "Collezione di pubblicazioni patriottiche", a uscita quindicinale (che probabilmente terminò dopo

appena cinque fascicoli). Il primo numero è *I canti della Patria 1915*, ennesima silloge di brani della tradizione ottocentesca.

Lo Stabilimento Campi di Foligno, invece, prepara una raccolta di canzoni d'autore famose negli anni immediatamente precedenti al conflitto, *Nuove canzonette popolari 1915*. Anche se non tutti i brani sono a sfondo militare, il richiamo all'argomento più attuale del periodo è assicurato da un'illustrazione di soldati in copertina: il titolare dell'azienda denota già lo stesso acume commerciale che caratterizzerà i suoi discendenti, ideatori della rivista «Sorrisi e Canzoni».

Gli ultimi due canzonieri di guerra non sono riconducibili a nessuna delle situazioni sopra richiamate. Il primo, *Canti di soldati 1918*, potrebbe essere accostato alle raccolte prodotte nei reparti militari a uso dei soldati, poiché, effettivamente, fu allestito nella redazione di un giornale di trincea edito dal Settore Propaganda della I^a Armata, «L'Astico», ed è destinato a essere diffuso tra le truppe. La silloge, però, è ispirata da un'idea di segno completamente opposto: gli altri canzonieri dell'esercito sono molto *tradizionali*, perché propongono ai propri soldati una miscellanea ormai sempre più stereotipata di celebri brani ottocenteschi e di inni reggimentali, con l'intermezzo, talvolta, di qualche canzone d'autore molto famosa. *Canti di soldati 1918*, al contrario, sperimenta un metodo altamente innovativo: la redazione del giornale non seleziona i testi da proporre, ma raccoglie quelli indicati dai lettori. La scelta, quindi, è delegata ai soldati, con l'unica limitazione che i brani siano popolari tra le truppe. Questo capovolgimento ha ovviamente una grande ripercussione sulla composizione della raccolta: per la prima volta i canti di estrazione popolare compaiono in un numero cospicuo, addirittura trentacinque su cinquantuno, ovvero più del doppio degli inni e delle canzoni d'autore messi insieme.

La *Raccolta YMCA 1919*, infine, è finalizzata alla diffusione della pratica del "canto di massa" nelle "Case" possedute dall'Ente nei maggiori centri militari della Penisola. Fu assemblata esclusivamente con gli spartiti messi a disposizione dalle maggiori case editrici musicali, probabilmente per questioni di praticità e per abbattere i costi, ma tale fatto spiega solo parzialmente la totale assenza di canti popolari, che – con tutta probabilità – semplicemente esulavano dagli interessi dell'Ente Americano. Questo particolare quaderno di spartiti ci consente di osservare un punto di vista esterno alla realtà italiana sulla tradizione musicale della Grande Guerra. La selezione di «inni e canzoni nazionali e patriottiche» (così recita il frontespizio) operata

dall'Ente di Fratellanza Americana YMCA, si risolve infatti in una commistione di brani ottocenteschi e di canzoni d'autore abbastanza consueta, con un tocco esotico dovuto all'inserimento di pochi brani di tradizione americana.

Ecco infine la bibliografia dei canzonieri di guerra:

I canti della Patria. Raccolta di inni e canzoni patriottiche (N. 1 "Collezione di pubblicazioni patriottiche"), Livorno, Arti Grafiche Chiappini, 1915 [*I canti della Patria 1915*] (10 brani, tutti di tradizione ottocentesca). Visualizzabile nella digiteca OPAC SBN Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Canti della Patria, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa Editrice, 1915 [*Canti della Patria UTC 1915*] (17 brani dell'Ottocento, solo sei abbinabili a una partitura musicale nota). Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Nuove canzonette popolari, Foligno, ed. Dominici Orsino, Prem. Stab. Giuseppe Campi, 1915 [*Nuove canzonette popolari 1915*] (8 brani, in prevalenza canzoni di autori d'area napoletana). Disponibile in copia digitale sul sito dell'Associazione Culturale Lorien.

Canzoni di guerra. Ricordo dell'Ospedale Territoriale N. 10 Firenze, Firenze, Tip. Fattori e Puggelli, 1915 [*Canzoni di guerra 1915*] (11 brani: 5 della tradizione ottocentesca, 6 canzoni d'autore). Visualizzabile nella digiteca OPAC SBN Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

La canzone d'Italia: inni e canti di guerra, Ravenna, Lavagna, 1915 [*La canzone d'Italia 1915*] (44 brani: 27 testi dell'Ottocento – oltre la metà per la sola lettura – 17 del Novecento – solo due cantabili). Visualizzabile nella digiteca OPAC SBN Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Canzoni di guerra del popolo italiano, Milano, R. Bemporad, 1911 [1916] [*Canzoni di guerra del popolo italiano 1916*] (9 brani dell'Ottocento, sei dei quali destinati alla sola lettura). Biblioteca Nazionale Centrale di Milano.

3° Reggimento Alpini, *Alpini avanti!...*, Chieri, officina grafica Astesano, 1917 [*Alpini avanti!... 1917*] (18 brani: 6 ottocenteschi, 3 opere non destinate al canto del ventennio precedente al conflitto, 6 canzoni d'autore di tema militare, 3 canti di estrazione popolare). Visualizzabile nella digiteca OPAC SBN Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

75° Reggimento Fanteria, *Raccolta inni patriottici*, Brescia, stamperia fratelli Gerdali, 1918 [*Raccolta inni patriottici 1918*] (7 brani: 3 inni ottocenteschi, 3 inni regimentali di autore ignoto, 1 canzone d'autore).

Visualizzabile nella digiteca OPAC SBN Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Piero Jahier, *Canti di soldati raccolti da barba Piero*, Piovene, «L'Astico», 1918 [*Canti di soldati 1918*] (51 brani: 16 tra inni ottocenteschi e nazionali, canzoni d'autore e cori verdiani; 23 canti di estrazione popolare e 1 canzone popolarizzata; 11 villotte friulane). Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (ripubblicato da Mursia nel 2009).

George Hotchkiss Street, *Raccolta di inni e canzoni nazionali*, opera di Fratellanza Universale, Corpo Americano YMCA in Italia – Reparto Trattenimenti, Milano 1919 [*Raccolta YMCA 1919*] (23 brani: 8 di tradizione ottocentesca; 4 di ambito statunitense; 11 canzoni d'autore). Disponibile in copia digitale presso la digiteca *Bibris* (Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma).

L'indicazione del numero di brani contenuti in ciascun canzoniere ci permette di renderci conto a prima vista delle dimensioni di queste raccolte. Una campionatura più attenta fa emergere altri dati interessanti non solo sul piano statistico. Complessivamente i testi sono quasi duecento (198), ma sarà bene osservare che essi sono tratti da un *corpus* di circa 140 titoli.

La tradizione dell'Ottocento è presente in nove canzonieri su dieci, e in tre di essi in via esclusiva. A ricorrere con una frequenza molto alta (circa settanta occorrenze) sono soprattutto i brani più noti dell'inno-dia risorgimentale – l'elenco conta una ventina di titoli in tutto – ma si incontrano anche altrettanti testi poetici non destinati al canto (alcuni anche più di una volta, per un totale di circa trenta occorrenze).

Le canzoni d'autore compaiono quaranta volte (i titoli che girano, però, sono meno di trenta). Infine, i canti di estrazione popolare sono in tutto trentacinque. Tre compaiono in *Alpini avanti!... 1917* e trentaquattro in *Canti di soldati 1918* (*Sul cappello che noi portiamo* e *Monte Nero* si ripetono, pur in versioni differenti, nelle due raccolte).

Sostituiamo alla fredda sequela di numeri una rapida lista dei titoli che compaiono maggiormente: primi, alla pari, sono *l'Inno di Mameli* e *l'Inno di Garibaldi* (otto occorrenze). Subito dopo, tra i più "gettonati", troviamo altri canti della tradizione ottocentesca: la canzone *Addio del volontario* (di Carlo Bosi, nota altrimenti come *Addio mia bella, addio*), *l'Inno di Oberdan*, *l'Inno militare di Goffredo Mameli* e la *Marseillaise*.

In ordine di frequenza troviamo poi tre canzoni d'autore di inizio Novecento: con tre occorrenze abbiamo *Canzone di trincea* di E.A. Mario (due volte in versione

originale e una in forma popolarizzata, per la prima volta, nel canzoniere di Jahier del 1918), *La campana di San Giusto* di Giovanni Drovetti/Colombino Arona e *l'Inno degli alpini skiatori* di Corrado Venini. Allo stesso livello si collocano un'altra canzone dell'Ottocento (*l'Inno di guerra* di Angelo Brofferio/Enea Brizzi) e due testi poetici: il *Canto di guerra* di Luigi Carrer (la musica, se mai fu composta, non è arrivata a noi) e il sonetto *Il bersagliere* di Edmondo De Amicis.

Per trovare qualche canto di estrazione popolare bisogna scendere, nell'elenco, sino ai brani riportati dai due canzonieri citati: *Monte Nero* e *Sul cappello che noi portiamo*, alla pari con la celeberrima canzone risorgimentale *La bandiera dei tre colori*, con *Marzo 1821* di Alessandro Manzoni e col *Va' pensiero* di Verdi.

Come abbiamo avuto modo di osservare poc'anzi, i canti di estrazione popolare cominciano a far capolino nelle pagine dei canzonieri soltanto verso la fine del conflitto. I primi si trovano nel *vademecum* di canti che il Terzo Reggimento Alpini prepara per le reclute che si recano al fronte dopo l'addestramento, *Alpini avanti!... 1917*. Appare naturale, pertanto, che il comando inserisca tra i canti dei suoi soldati, accanto ai soliti inni più o meno ufficiali (*Mameli*, *Marseillaise*, *3° Alpini*, *Skiatori*) e a qualche canzonetta in voga, anche tre testi in dialetto piemontese e tre canti di estrazione popolare. E abbiamo quindi: *Vodil-Bel soldatin* (parodia della nota canzone del 1910 di Armando Gill), *Monte Nero*, il canto che si vuole composto dai soldati dopo la conquista del monte omonimo, avvenuta il 16 giugno 1915 (ma che appare in una versione probabilmente rimaneggiata in furberia) e infine la prima versione di *Sul cappello che noi portiamo* (rimaneggiata *ad hoc* per le giovani reclute).

Il primo nucleo consistente di canti di estrazione popolare viene perciò pubblicato nel 1918, nella raccolta curata da Piero Jahier, *Canti di soldati 1918*. Il progetto del canzoniere nasce mentre il letterato, tenente degli alpini, cura la direzione di uno dei molti giornali di trincea promossi a scopo propagandistico dopo la rotta di Caporetto: «L'Astico», pubblicato a Piovene (VI), a ridosso della linea del Piave, dal febbraio al novembre del 1918.

Sulle pagine del giornale possiamo seguire il progressivo affinamento dei criteri di scelta dei testi che Jahier comincia a pubblicare sul giornale e quindi di raccogliere, dapprima nella rubrica *Canti di soldati* e poi nel canzoniere omonimo: «Vogliamo pubblicare in questa colonna i nostri canti di soldati, che ci han tenu-

to compagnia nelle trincee e nei riposi; non solo quelli inventati in questa guerra, ma anche quelli inventati nella pace dei nostri paesi e che ora ci fan sospirare col compagno paesano» («L'Astico», n. 2, 21 febbraio 1918, p. 2). Annunciando la prossima pubblicazione della raccolta, Jahier restringe ulteriormente i parametri per l'individuazione dei veri canti di trincea: «*Tutti* ci debbono aiutare e mandarci le parole che si cantano nel loro reparto. Debbono essere canti veri inventati e cantati tra noi soldati come quello così bello dell'alpino in questo numero [*Dove sei stato*]. Non vogliamo canti fabbricati a casa dai borghesi. Vogliamo i canti della nostra passione» («L'Astico», n. 17, 6 giugno 1918, p. 4). Infine, nella *Spiegazione* premessa alla raccolta, troviamo l'enunciazione definitiva di ciò che Jahier intenda per canti di trincea: «Ecco perché ho raccolto questi canti di soldati – così alla buona, a memoria, ma subito. Nel raccogliarli ho ubbidito a una legge sola: che fossero popolari tra noi soldati. La popolarità è una scelta già fatta».

Si intuiscono, nelle parole di Jahier, alcuni nodi cruciali che la critica testuale deve affrontare nel trattamento del canto popolare: nel parametro della *popolarità* troviamo il riflesso di un genere poetico contraddistinto dalla fluidità e dalla costante modificabilità. Nel canto popolare è impossibile approdare a un testo originario o definitivo, poiché – come nelle trincee di Jahier – il canto diviene immediatamente di chi lo canta, e i *canterini* (termine bellissimo, frequente nelle pagine de «L'Astico») contribuiscono a riformarlo continuamente.

I canti di estrazione popolare nati nelle trincee, quindi, vengono studiati con sempre maggiore interesse dopo il 1917. Non tanto, ovviamente, per l'uscita del libretto *Alpini avanti!... 1917* – che sicuramente ebbe una diffusione scarsissima – quanto per l'attenzione dedicatavi da padre Agostino Gemelli, nel suo saggio *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare* (Milano, Treves, 1917), che oltre a elaborare un'analisi psicologica ed etnologica del fenomeno fornisce anche un buon numero di esempi (6 canti di estrazione popolare e una sessantina tra stornelli e testi vari).

Il primo *corpus* di canti di trincea vero e proprio, però, è quello raccolto da Piero Jahier con la raccolta *Canti di soldati* (e con le due edizioni omonime, contenenti anche gli spartiti, pubblicate nel 1919 per i tipi della 1ª Armata e di Sonzogno, entrambe disponibili nella digiteca *Bibris*).

Per ovvie ragioni di spazio, non possiamo in questa sede seguire passo passo il successivo evolversi del

repertorio: in compenso offriamo l'indicazione bibliografica dei canzonieri maggiori fino al 1933, e un'osservazione finale sulle modalità con cui la tradizione dei canti di trincea si è consolidata.

Mario Griffini, *I canti del Fante*, Roma, Alfieri & Lacroix, 1922 (75 brani, 71 di estrazione popolare). Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Cesare Caravaglios, *Canti popolari di guerra (1915-1918)*, Laureana di Borrello, Tipografia del Progresso, 1923 (saggio monografico, contiene 14 brani di estrazione popolare). Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Napoli.

Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Novara, *Canti alpini*, raccolti S. Ten. D. [Domenico] Serra, Novara, Tip. Gaddi, 1926 (86 brani, 66 di estrazione popolare). Biblioteca Nazionale Centrale di Milano.

Cesare Caravaglios, *I canti delle trincee. Contributo al folklore di guerra*, Roma, Casa Editrice Leonardo da Vinci, 1930 (saggio monografico, contiene una raccolta di 101 brani di estrazione popolare). Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Serafino BAJ, *Canti di guerra e patriottici. Raccolti e pubblicati a cura di B.S.*, Milano, La Tipografica, 1933 (120 brani, 82 di estrazione popolare). Biblioteca Nazionale Centrale di Milano, disponibile in copia digitalizzata sul sito *Lorien*.

L'analisi di questi canzonieri ha permesso di appurare che il *corpus* dei canti popolari della Grande Guerra raggiunge una forma abbastanza consolidata in un lasso temporale relativamente molto breve. A fronte delle prerogative di frammentarietà e irriducibilità della tradizione di tipo orale, che solitamente convogliano in forme unitarie in tempi molto lunghi, questa compattezza appare prematura, e trova come unica

spiegazione la scarsa attitudine alla ricerca sul campo dimostrata dai ricercatori più influenti fin dal primissimo dopoguerra.

L'esempio di Jahier, che superando gli ostacoli del fronte riesce a racimolare per il suo giornale un pugno di testi tanto sconnessi ed estemporanei da fugare ogni dubbio di autenticità; o di Griffini, che presentando le sue varianti dal gusto genuinamente popolare ripete con orgoglio di aver eseguito reali interviste (prima che la mancanza di fondi e – soprattutto – il congedo dei combattenti lo costringessero a interrompere la sua opera), rimangono fatti isolati.

A partire dalla prima raccolta di Caravaglios, *Canti popolari di guerra (1915-1918)*, del 1923, la ricerca dei canti si riduce in via maggioritaria nell'antologizzazione di testi già pubblicati (nell'edizione 1^a Armata 1919 di *Canti di soldati*, alla quale Caravaglios non fa mai esplicito riferimento).

Nel 1926, con la raccolta *Canti alpini* di Domenico Serra, si concretizza poi il primo tentativo (non dichiarato, ma chiaramente desumibile dal quadro generale) di allestire un repertorio "definitivo" dei canti della tradizione, divisi per generi e provenienza geografica e approntati in forma il più possibile estesa, in modo da contenere il maggior numero di varianti.

La raccolta di Serra sarà il punto di riferimento per le successive sillogi di Cesare Caravaglios (1930) e di Serafino Baj (1933): due antologie improntate al sincretismo e all'erudizione libresco.

Solo tre lustri dopo la fine del conflitto, quindi, un immenso patrimonio di varianti alternative viene lasciato svanire, mentre era ancora ben impresso nella memoria dei reduci dal fronte, e il corpus dei canti della Grande Guerra trova la sua forma definitiva nei libri. ■

[abstract] La tesi, dal titolo *I canti della Grande Guerra: nuove proposte per la definizione di un corpus*, è stata discussa da Daniele Caldirola presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia nel mese di settembre 2014, relatrice Silvia Isella, correlatori Cecilia Demuru e Giuseppe Polimeni.

Sitografia essenziale:

14-18, Documenti e immagini della Grande Guerra, a cura del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo (<http://www.14-18.it>).

Digiteca Bibris, Archivio digitale della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma (<http://digiteca.bsmc.it>).

Digiteca BNC Roma, Archivio digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (<http://digitale.bnc.roma.sbn.it>).

Digiteca OPAC Firenze, Archivio digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (<http://opac.bncf.firenze.sbn.it>).

Lorien, Associazione culturale Lorien (<http://www.lorien.it>).



Le “Icône” corali della Società Corale Città di Cuneo

Dedicare un anno intero di studio al repertorio corale per il culto russo-ortodosso era nei desideri di molti di noi da qualche tempo, a dir la verità da più di trent'anni.

Nei concerti eseguiti dal nostro coro figuravano qua e là brani di Chajkovskij, Rachmaninov, Kedrov... e già nel 1999 avevamo eseguito l'integrale della “Liturgia di Giovanni Crisostomo” di Chajkovskij, appunto.

Uno studio storico organico, però, non lo avevamo mai affrontato: così il nostro direttore, Giuseppe Cappotto, ha deciso di dare il via al progetto “Icône” mentre eravamo ancora impegnati col repertorio dello scorso anno (“Voci tra fiordi e laghi”, sulla produzione contemporanea dei Paesi Scandinavi). Così ha iniziato ad analizzare la grande messe di partiture proprie e quelle in possesso della nostra Associazione (centinaia di brani!), per stabilire a cosa avremmo potuto dedicarci secondo i parametri della bellezza, dell'eseguitività, della rappresentatività di stili ed epoche.

Un primo “screening” ha evidenziato una cinquantina di brani che però certamente non saremmo riusciti a preparare! Così, dopo una seconda “scrematura”, il numero di brani scelti si è ridotto a ventotto e al di sotto questa cifra proprio non ce la siamo sentita di scendere: erano tutti troppo belli e troppo efficacemente rappresentativi del proprio tempo e della sensibilità dei vari compositori; infine fin troppo preciso il percorso storico che legava gli inizi nel XVI secolo alla produzione contemporanea... Non restava che mettersi al lavoro!

Così, ai primi di settembre, con le partiture già pronte, lo studio si è fatto subito molto serrato; intanto le traduzioni e la pronuncia erano state curate da un giovane di madre lingua.



Il seminario con il M° Golikov

Tuttavia, ben presto è nata in noi tutti l'esigenza di un ulteriore approfondimento fuori dal comune.

Così, sfruttando un contatto del nostro direttore, siamo riusciti ad “accaparrarci” la presenza fra noi di Mikhail Golikov, promettente direttore di San Pietroburgo e leader delle “St. Petersburg Voices”, che hanno girato l'Europa a mietere allori un po' dappertutto.

È nato così un seminario di studio su undici dei ventotto brani che ai primi di aprile avevamo già preparato e che è stata un'esperienza veramente indimenticabile, per effetto della ricchezza e della qualità degli spunti che il M° Golikov ha dato a noi tutti e ai direttori e coristi esterni che hanno partecipato. Un intenso lavoro per quattro giorni, nella splendida cornice della ex-chiesa di Santa Chiara, ci ha condotto così alla sera del concerto finale, un po' tremanti, ma consci di aver acquisito una preparazione veramente approfondita su riferimenti liturgici e testuali che a prima vista ci sembravano incomprensibili, su pronunce “inesprimibili”, su



Icone - concerto del 30 maggio 2014



Icone - concerto del 6 giugno 2014

un'espressività e un coinvolgimento musicale che da tempo non conoscevamo.

Favorite anche dall'anticipazione di alcuni brani che abbiamo eseguito a Torino, su invito del Borgo Medievale in occasione del 130° della sua fondazione, le due serate in Cuneo, del 30 maggio e del 6 giugno – coronamento di un progetto così ambizioso e di così ampio respiro – hanno avuto un riscontro di pubblico e critica del tutto inaspettato: nella meravigliosa chiesa di Santa Maria moltissime persone hanno seguito il nostro percorso dall'inizio alla fine (i ventotto brani erano stati divisi in due appuntamenti, in ordine cronologico) e tutto il pubblico è stato entusiasta della proposta culturale a cui ha partecipato.

Infatti, accanto a nomi celebri (i già citati Chajkovskij e Rachmaninov, ma anche Musorgskij, Rimskij-Korsakov e Pärt), c'è stato spazio per pagine di autori meno conosciuti e indagati qui da noi,

come Ljadov, Chesnokov, Cui e Balakirev, o come il seicentesco Diletskij, un po' uno Schütz degli Urali, o il mistico Sviridov, il settecentesco "cervello in fuga" Galuppi o il grandioso Golovanov... e altri ancora.

Tra l'altro le due serate sono state arricchite da una contemporanea mostra di icone, posizionate nelle cappelle laterali della chiesa, e dalla proiezione di altre opere iconografiche attinenti ai testi dei brani in programma (le cui traduzioni sono state lette prima di ogni esecuzione).

Una proposta curata nei particolari e unica nel genere in Italia, ne siamo certi: come ne è stata certa l'ACP che ha patrocinato l'evento con entusiasmo e come ne è stata certa anche Fe.N.I.A.R.Co., che l'ha inserita nei prestigiosi "Concerti del Trentennale".

Per tutti noi, in ogni caso, una produzione che non dimenticheremo per molto, molto tempo! ■

Quando il canto corale amplia cuore e mente

■ di Maria Teresa Mosconi

Gravevolissimo e ben strutturato il Concerto pop-rock, denominato MELODY ROCK, di Occhieppo Inferiore (Biella), promosso dall'Associazione Cori Piemontesi, svoltosi domenica 13 luglio 2014 nella notissima Villa Bernocchi di Premeno (Verbania), suolo comunale.

“Tra sacro e profano” il titolo dell’evento, il quale coniugava insieme le due culture: miracolo che la Musica può compiere ...

Ore 17: la lunga sala pressoché al completo. Che gioia ascoltare!

L’impostazione americana ci ha proposto un repertorio suggestivo di brani tradizionali e non, prelevati da generi musicali soul, rock melodico o gospel.

Interessante poi l’abbinamento delle quindici coriste, magistralmente dirette da Renata Monteleone, ai due più che validi chitarristi: mitica aria di concerto! Numerose fra loro le persone giovani, ma assai ben preparate, in cui si coglieva quanto piacesse il canto. In effetti, uno degli obiettivi del gruppo MELODY ROCK – costituito da soprani, mezzosoprani e contralti – è far riscoprire il canto corale ai giovani.

Mi è piaciuto molto lo stile mosso, impresso dal direttore del coro: erano sì tutti altamente fusi in un’unica voce quando lo richiedeva il brano musicale, nel contempo comparivano numerosi inserti di voci soliste veramente di punta, interessanti e fra loro differenti.

La mia attenzione era specie rivolta ai brani gospel, che stimo e meglio conosco. Essi erano in grado di suscitare in me echi del mio passato di lavoro nel gruppo di poesia/prosa “I Mille Volti”, disabili e non dell’Associazione milanese VIS, visto che inseriamo nei nostri spettacoli di pubbliche letture la presenza della musica, a titolo di volontariato puro.

Il repertorio era peraltro coinvolgente e ampio perché presentava autori di ottimo livello, noti al grande pubblico. E tale ventaglio sia sacro che profano ha attratto in positivo i presenti, considerato che esso spaziava dal passato al presente, stimolando la nostra immaginazione: spinta creativa capace di illuminare il pensiero e la fantasia di ciascuno. ■

Maria Teresa Mosconi

Il boom di PoliEtnico

■ di Enrico Armando

Al Politecnico di Torino $\exists!$ un coro, ossia **esiste ed è unico** nel suo genere (come indica appunto il simbolo matematico $\exists!$): una nuova realtà che avanza impetuosamente tra gli aspiranti ingegneri (e non solo).

Senza doverci servire di particolari studi di settore, abbiamo scoperto che anche un luogo di cultura scientifica come il Poli può pullulare di *ésprits de finesse* che amano la musica, in particolare il canto.

La nostra attività è iniziata a dicembre 2013, con un passaparola tra amici, e nel corso dell'anno accademico già si è stabilizzata una formazione a voci miste di una trentina di elementi.

Non siamo soltanto studenti! Vogliamo dare vita a un'attività che tocchi trasversalmente tutte le figure professionali dell'Ateneo: abbiamo infatti nell'organico alcuni docenti, dottorandi e membri del personale non docente.

Su YouTube sono disponibili alcune nostre performance durante le uscite di San Salvario e nel cortile del Politecnico, nonché dei servizi che Onde Quadre, la tv del Poli, ha realizzato su di noi. Inoltre siamo stati coinvolti in una bellissima esperienza con l'Associazione Cantabile realizzando un flash-mob al mercato di Porta Palazzo, che ha costituito l'inizio del Festival Mozart ("Le strade di Mozart").

Ma è con la ripresa dei corsi che la forma del coro è mutata: grazie a volantini, slogan e soprattutto flash-mob, tutta la comunità politecnica parla di noi! In particolare gli studenti di Analisi Matematica 1 e 2, che nei primi giorni di ottobre hanno ricevuto, a sorpresa, durante le lezioni, la visita di alcuni cantori: che emozione cantare in un'aula gremita, davanti ai nostri compagni stupiti, e presentare le attività musicali del Poli!

Ecco come siamo arrivati all'attuale organico di ben un centinaio di coristi.

Che cosa ci distingue dalle altre corali universitarie? Come si può intuire dal calembour (lessicale e grafico) che è il nostro nome, uno dei punti di forza è l'internazionalità.

Il Politecnico ospita un gran numero di studenti stranieri, a Torino per Erasmus o per interi corsi di laurea.



PoliEtnico, il coro multiculturale del Poli di Torino

Mentre da un lato offriamo nuove possibilità di socializzazione tra giovani di tutti i continenti, dall'altro favoriamo un arricchimento culturale – per gli stessi coristi e per la realtà musicale piemontese – attraverso lo scambio e l'apprendimento di canti etnici, popolari, delle varie aree del mondo che rappresentiamo.

Il nostro repertorio, al momento, comprende infatti brani di origine africana, cinese, provenzale, balcanica, spagnola, estone, ebraica, jazz, alcuni gospel – oltre a un classicissimo corale di Bach – e di certo si espanderà ancora. Inoltre le prove si svolgono sempre utilizzando la lingua inglese, per favorire la comunicazione verbale con gli studenti stranieri (quando cantiamo, non c'è bisogno!).

Tutto ciò è merito della nostra buona volontà, del nostro affiatamento e dell'instancabile energia creativa dei nostri maestri: Giorgio Guiot e Dario Ribechi.

Oltre all'educazione vocale, i due maestri sono riusciti a creare un clima di familiarità e collaborazione reciproca. Tutta benzina per i nostri grandiosi progetti.

Potete trovare l'area web a noi riservata all'interno del sito di Polincontri, l'associazione per la cultura, lo sport e il tempo libero del Politecnico, che sostiene le nostre attività.

Potete seguirci da vicino su Facebook (pagina PoliEtnico) oppure scriverci all'indirizzo: policoro.polincontri@polito.it. ■

* Enrico Armando - Studente di Matematica per l'Ingegneria (3° anno) e Consigliere Provinciale ACP - Cuneo.

Suoni dal Monviso, tra montagna e musica

■ di Enrico Miolano

È da poco calato il sipario sulla 10ª edizione della stagione musicale organizzata dal Gruppo Corale I Polifonici del Marchesato, che ha spento le 10 candeline con un cartellone ambizioso, di altissimo livello, una scommessa artistica a tutto campo, un altro sogno diventato realtà.

Ispirata dal desiderio di coniugare un ambiente di indiscussa bellezza con una proposta culturale di alto profilo, Suoni dal Monviso ha festeggiato le 10 edizioni con la realizzazione di 8 concerti, nei quali vi è stata una forte compresenza di linguaggi artistici diversi e l'universo musicale è stato abbracciato attraverso tutti i suoi generi.

Suoni dal Monviso ha presentato concerti corali, vocali, strumentali, con un repertorio classico, contemporaneo, etnico di tradizione, jazz/blues, pop e moderno. E ben 5 degli 8 appuntamenti in cartellone, dal 1 giugno al 12 ottobre, sono stati di carattere corale: il concerto del Piccolo Coro Mariele Ventre dell'Antoniano di Bologna (il coro dello Zecchino d'Oro), a Saluzzo il 1 giugno; il concerto dei cori Amici della Montagna del Cai di Asti e il Coro Cai Bonavita di Fossano, il 13 giugno a Oncino (evento congiunto con la rassegna "Piemonte In... Canto"); il concerto del Coro da Camera di Torino, nell'Abbazia di Staffarda a Revello, il 29 giugno; il concerto dei Polifonici del Marchesato a Pontechianale il 20 luglio; l'imponente

esecuzione dei "Carmina Burana" di Carl Orff da parte dei cori: I Polifonici del Marchesato di Saluzzo, Coro Panatiero della Città di Alessandria, Coro La Fonte di S. Briccio-Verona, i cori di voci bianche Envie de Chanter e ChoruSmile di Paesana, il 12 ottobre a Saluzzo, davanti a un pubblico di 1500 persone.

Nei nostri intenti, l'ambiente alpino non è il semplice sfondo dove realizzare una manifestazione musicale, ma il fulcro e il senso stesso dell'iniziativa. Senza la montagna, senza il Monviso, non sarebbe nata l'idea. La rassegna è una scommessa anche per questo: location tanto particolari quali possono essere gli ambienti montani, comportano un impegno organizzativo severo e, da parte del pubblico, la disponibilità allo spostamento e a un po' di fatica. L'esclusività del contesto e delle sedi, nel contempo, rappresentano un valore aggiunto, come in più di un'occasione il pubblico ha voluto manifestare. Il paesaggio certamente contribuisce alla magia degli eventi.

"Coniugare cultura, arte e montagna in una proposta musicale di alto livello, articolata su più appuntamenti a quote diverse, capace di valorizzare il territorio alpino e le sue genti in un modo inedito e stimolante". Questa era e resta la cifra tematica della rassegna.

Il centenario del Rifugio Quintino Sella al Monviso (nel



Tre momenti dall'edizione 2014 di Suoni dal Monviso



2005) rappresentò l'occasione per sperimentare l'iniziativa, e la scommessa degli organizzatori fu premiata da un'appassionata affluenza di pubblico. Dall'anno successivo si poté assistere a una costante e incessante crescita; le 80.000 presenze fatte registrare nelle 10 edizioni e l'affetto del pubblico hanno detto a chiare lettere che Suoni dal Monviso è una delle stagioni musicali estive più seguite e attese in tutta la Regione Piemonte. E, nel 2014, Suoni dal Monviso ha voluto tornare lassù, ai 2.640 metri di quota, dove si è vissuto (il 10 agosto) un concerto indimenticabile per emozione e grande musica.

Tra gli obiettivi principali c'è stato quello di mantenere un alto livello di qualità artistica, nell'ambito della musica classica e/o di ispirazione classica. Da sottolineare, come detto, la collaborazione e la condivisione di "produzione musicale" che ha portato a una integrazione e fusione delle strutture stesse. In un momento in cui sembra ingigantirsi l'egoismo, la rassegna ha messo insieme, unite dall'esecuzione dei "Carmina Burana", ben 5 realtà corali.

Attraverso l'organizzazione di questa rassegna, l'Associazione Corale I Polifonici del Marchesato ha inteso contribuire in modo forte a recuperare e a rafforzare le identità locali, specialmente in quegli ambiti territoriali che hanno vissuto o stanno vivendo un progressivo indebolimento del tessuto socio-culturale. Si sono cercati luoghi incontaminati, location poco conosciute, e si è cercato di dare una concreta interpretazione agli obiettivi di validità sociale e di promozione delle nostre vallate alpine, determinando importanti flussi turistici sul territorio montano piemontese.

Nel contempo Suoni dal Monviso ha voluto contribuire alla rivalutazione del patrimonio artistico. La scelta di location come l'Abbazia di Staffarda, era tesa a unire i patrimoni storici, le perle culturali, gli scrigni di arte e di fede presenti sul territorio, con la musica.

Crediamo che Suoni dal Monviso costituisca un progetto culturale rilevante, per il valore aggiunto che apporta, la capacità di avvicinare e fare crescere un pubblico variegato, il rinnovamento della scena artistica regionale, il tutto in grande sinergia con le realtà e le istituzioni locali, in primis proprio l'Associazione Cori Piemontesi.

In questo particolare, difficile, momento storico, contraddistinto da una grave crisi economica mondiale, l'edizione 2014 di Suoni dal Monviso ha voluto rappresentare un appuntamento culturale forte e soprattutto fruibile da tutti. E il pubblico ha risposto in maniera entusiasta: la rassegna ha coinvolto tutte le fasce di età e tutte le categorie, con l'obiettivo di favorire la crescita di un pubblico competente proprio a partire dai più giovani, il tutto in un'area nella quale l'impovertimento artistico è tangibile. ■

Il direttore artistico
Enrico Miolano

Info:

Associazione Corale I Polifonici del Marchesato
via Savigliano, 73 - 12037 SALUZZO (CN)
info@polifonicidelmarchesato.it
www.suonidalmonviso.it
www.polifonicidelmarchesato.it

Ben 45 anni di voci e tradizioni per il “Coro Monte Mucrone - Provincia di Biella”

Solitamente quando si osserva un “prodotto finito” che suscita interesse e appare perfetto nel suo insieme, non si pensa al lavoro e all’impegno dei “costruttori”, ai problemi che si sono dovuti risolvere affinché il tutto risultasse accettabile e funzionale.

Anche organizzare una manifestazione, qualsiasi essa sia, comporta tutta una serie di passaggi che vanno dall’ideazione, alla progettazione e, via via, alla realizzazione.

In breve, per il nostro Coro quest’anno ricorreva il 45° di affiliazione alla “Pietro Micca” ed era obbligo celebrare tale ricorrenza perché... “del domani non c’è certezza”.

Si è pensato quindi di “celebrare” il 45° organizzando tutta una serie di rassegne (a scopo benefico) invitando i cori biellesi e suddividendoli nelle diverse serate, ubicate all’inizio e alla fine in Biella (chiesa di San Cassiano, chiostro di San Sebastiano), le restanti in alcuni Santuari biellesi (Oropa, Brughiera, San Giovanni d’Andorno), riservando al nostro solo coro la serata di chiusura al Palazzo Gromo Losa di Biella Piazza.

Data di “inizio lavori” il 17 maggio, data di “chiusura” il 18 Ottobre.

Commento interno: a seconda dei cori partecipanti durante le serate, sono stati proposti repertori molto diversi tra loro, per cui il pubblico ha sottolineato con maggiore o minore interesse questo o quell’altro canto, non basandosi unicamente sulla qualità delle esecuzioni.

Nell’insieme tutto si è svolto in scioltezza, si è creato un clima di cordialità tra i componenti dei diversi cori (ed era una delle finalità) tanto da far pensare che proprio solo le divise li distinguevano. In definitiva si è creato uno “spettacolo” di canti e di amicizia.



Il Coro Monte Mucrone nel 45°

Commento dall’esterno: innanzitutto il giudizio positivo del pubblico che, in modo spicciolo, si complimentava con i nostri coristi al termine delle diverse rassegne; successivamente le e-mail inviateci dai cori che hanno condiviso questa nostra festa, nelle quali esprimevano un sincero apprezzamento sia per l’organizzazione sia per lo svolgimento delle serate. Pure gratificanti gli interventi delle diverse autorità intervenute, i loro discorsi non sono stati solo di circostanza.

Conclusione: il ricordo nel tempo di questa nostra ricorrenza, oltre a rimanere nella mente di chi l’ha vissuta, resterà nelle “opere” che sono state prodotte, l’opuscolo fotografico commemorativo in primis, poi le registrazioni, gli omaggi ai cori, gli articoli scritti sui giornali, le offerte donate dal pubblico biellese a favore della “Mensa del Pane Quotidiano” e tutto quanto ha contribuito a far sì che questa nostra festa fosse una “bella festa”, intensa, partecipata, gioiosa per tutti. ■

Il Messiah incanta Alessandria

Chiesa gremita per il Coro Panatero e l'Orchestra Classica di Alessandria

Domenica 2 marzo 2014, nella cornice della Chiesa di San Giovanni ad Alessandria, nell'ambito della Rassegna "A TUTTO CORO!" in collaborazione con la Rassegna "Provincia in Orchestra 2014", grazie al contributo della Fondazione CRAL, si è svolta l'esecuzione del "Messiah" di G.F. Haendel alla presenza del Vescovo di Alessandria, Mons. Guido Gallesse, che ha ascoltato con attenzione e applaudito compiaciuto il concerto.

Si è potuta ascoltare una selezione del "Messiah", uno dei capolavori più conosciuti del repertorio classico sacro.

Il Coro di Alessandria "Mario Panatero", formato da circa 50 coristi, e l'Orchestra Classica di Alessandria, diretti da Gian Marco Bosio, hanno saputo con grande professionalità portare il numerosissimo pubblico che ha assistito al concerto in un'atmosfera a volte eterea e a volte incalzante, a volte ritmica e a volte melodiosa, caratteristiche fondamentali della composizione, dando prova ancora una volta di alto livello e professionalità: due punti fermi nell'ambito culturale del Città di Alessandria e della Provincia tutta.

I solisti impegnati erano Mirella Di Vita, soprano, che con la sua tecnica vocale impeccabile ha abilmente ese-

guito con grande slancio la famosissima aria "Rejoice greatly" tratta dalla prima parte del Messiah e dato risalto ad altre due arie più intime e melodiose, confermando il suo grande livello artistico; il tenore astigiano Enrico Iviglia ha eseguito le sue arie cogliendo perfettamente lo stile musicale dei brani e dando prova della sua indubbia valenza artistica. L'Orchestra Classica di Alessandria e Don Pierangelo Pietracatella al cembalo hanno abilmente sorretto i solisti e il coro nell'esecuzione, sottolineando le sfumature musicali abilmente suggerite dalla decisa direzione di Gian Marco Bosio e tutta l'incisività e la forza di quest'opera, riuscendo nell'impresa di trasmettere forti emozioni sin dal primo brano.

Numerosissimo il pubblico che ha applaudito calorosamente e a lungo tutti gli artisti, richiedendo più bis oltre al brano più celebre dell'oratorio, ovvero l'Halleluja.

Un plauso, quindi, alle forze culturali locali che ancora una volta hanno dato testimonianza della loro professionalità. ■



© Camillo Ansalone 2014

Il Messiah alessandrino



Cantare all'università: una Corale lunga 60 anni

Esiste un legame particolare tra ogni corista e la Corale Universitaria di Torino. Prima di tutto il gruppo. Quando ciascuno di noi è entrato, un po' intimidito, un po' impacciato, in attesa di quel piccolo primo esame che è l'audizione con il maestro, si sono fatte avanti persone che ne facevano parte da tanto. Si presentano. Ti salutano. Ti dicono di non preoccuparti, che un po' di nervosismo è normale. Qualcuno di loro è saggio e rassicurante. Qualcun altro è un po' guitto e un po' giullare. Ti senti subito bene. È una sensazione curiosa, come essere adottati da una famiglia che raccoglie intorno al focolare tante generazioni, e le più antiche raccontano alle più recenti i valori e le esperienze che hanno vissuto. Tramandano una memoria e accendono nei più giovani l'ardore e la passione per una esperienza che non è soltanto nell'oggi e nell'ora, ma che si protrae nel tempo: consegnano una eredità.

Una cosa più grande e più solida del mero cantare insieme.

CUT è cantare insieme e vivere insieme un evento senza tempo. E un corista CUT rimane tale per sempre, anche quando la vita lo porta altrove.

Poi c'è la musica. In tanti anni di attività CUT ha annoverato tra le sue fila coristi illustri, ha portato sul palcoscenico prime esecuzioni assolute (Kubelik, Martin, Piacentini, Pavese, Ronsard, Sinigaglia, Vivaldi), ha partecipato a festival importanti (Europa Cantat 2012, MITO-Settembre Musica, Festival International Musique Universitaire, in Francia, Semana Coral Internacional de Alava), ha vinto premi in prestigiose competizioni corali (LLangollen, Lugano, Stresa, Quartiano e

Arezzo) e soprattutto ha unito quattro generazioni di appassionati amatori del canto in una innumerevole successione di concerti emozionanti, occasioni ambiziose, appuntamenti pubblici, matrimoni gioiosi e funerali dolenti.

Infine c'è l'Università, e l'anima della ricerca e della scoperta. C'è la ricerca per la musica antica che ha animato CUT fin dagli anni Sessanta e Settanta, l'approfondimento filologico operato dai suoi grandi direttori: Goitre, Acciai, Tabbia, Zaltron. C'è il nuovo che avanza: le contaminazioni con la modernità, la metalinguistica dei concerti recitati, l'esperienza della sintesi tra espressione teatrale ed esecuzione musicale, lo studio dell'avanguardia e della musica leggera.

Quest'anno CUT festeggia i sessant'anni. Unico coro universitario italiano a essere sopravvissuto così a lungo. Il 1954 fu un anno incredibile. Una manciata di giovani, in una Torino industriale lanciata nel miracolo economico, studenti di medicina, appassionati di musica, che si mettono insieme per fare qualcosa di diverso da tutti. Tra loro ci sono alcuni dei più lucidi musicisti della generazione nascente.

Sorge CUT.

Nasce da subito lo spirito CUT.

Il fiume che scorre.

Abbiamo celebrato il sessantennale nel nome del passato, del presente e del futuro.

Il futuro è stato un'opera dal titolo intrigante "I misteri del Monteverdi". Uno spettacolo che unisce insieme spirito goliardico, divertissement, comme-



dia, dove lo spartito incontra le scene, dove il sacro si sposa col profano, dove il serio va a braccetto col faceto, dove il corista è chiamato a recitare oltreché a cantare; un noir in salsa barocca che abbiamo messo in scena il 21 maggio 2014, presentandolo così: *“Inverno 2013. Un delitto turba la vita di una comunità di benedettini nel torinese intenti a organizzare un concerto in onore di Claudio Monteverdi. Nel convento si insinua un sospetto: come mai l’abate che dovrebbe predicare la regola dell’orazione gregoriana, diffonde invece l’amore per la musica profana? E il frate ucciso, celava un segreto? Nella biblioteca del convento si sussurra sia nascosto un manoscritto teorico del compositore cremonese. Molti laici vengono accolti nell’abbazia: sono venuti per il concerto o con tutt’altro intento?”*.

Il libretto originale composto da Ettore Lalli è un tributo alla storia della Corale dal 1954 a oggi. La varietà di stili musicali – dalle musiche sacre rinascimentali di Monteverdi e di Purcell alle canzoni dei Rajaton, dai madrigali cortigiani di Arcadelt e di Marenzio alle songs di Britten – è accompagnata da un ensemble altrettanto originale con strumenti antichi, moderni ed elettronici, fino a una soluzione del noir del tutto sorprendente.

Il presente è stato acclamato con una festa, la festa di compleanno della corale, che ha visto letteralmente sfilare quattro generazioni di coristi, dai 18 agli 81 anni, tutti rigorosamente abbigliati in puro stile '50 per rievocare, tra le note, i ricordi e gli eventi che hanno punteggiato questa storia. Tanta musica, balli, cibo e buon vino, qualche lacri-

ma e molte risate richiamando quel 1954 in cui uno sparuto gruppo di studenti della facoltà di medicina si ritrovava in cantina a cantare Palestrina, Orlando di Lasso e Monteverdi.

Al passato viene reso omaggio con un libro.

Redatta con affetto dagli ex coristi, l’opera raccoglie le testimonianze di tante vite. La voglia che accomuna i membri di ieri a quelli di oggi convogliando nell’espressione corale un sentire e una passione comune. La voglia di scoprire i tesori della musica antica e di sperimentare interpretazioni originali di autori nuovi e di composizioni inedite. La voglia di proclamare il senso di appartenenza a un mondo, quello universitario, dove fare cultura per il piacere di farla non è sempre stata – e continua a non esserlo – cosa semplice e scontata.

Sessant’anni di aneddoti, curiosità, cronache e contributi vari, per narrare tutto quello che CUT è stata e continua ad essere.

Il fiume che scorre. ■

Autori dell’articolo:

Il Consiglio della Corale Universitaria di Torino

Marcella Dunand

Maurizio Ferrero

Pietro Garavoglia

Michela Greco

Laura Tommasi

Riferimenti:

www.facebook.com/coraleuniversitariatorino

info@coraleuniversitariatorino.it

Dieci anni per il Coro “La Girafa”

■ di Alessio Lucchini

L'antropologia e l'etologia dimostrano che l'essere umano, oltrepassando lingue, nazionalità e tempi, ha da sempre fissato i punti significativi (paradigmatici o cruciali) della propria esistenza mediante azioni celebrative comunitarie: poesia, musica, opere plastiche, fruibili e fruiti dai più, sono state il prodotto postumo di un “evento” unico e irripetibile.



Evento particolare, capace di condizionare il tempo successivo al proprio accadere, oltre che in grado di eternare gli individui attori che vi hanno partecipato.

Gli esempi di queste “attività celebrative” sono infiniti: li troviamo negli Ex voto, nelle statue equestri, nelle targhe o lapidi commemorative e dedicate... e, per quanto riguarda il mondo dei Cori, nelle manifestazioni pensate per commemorare traguardi di attività corali quali un 10°, un 25°, un 50° anniversario.

Alla fine di novembre 2014, il Coro La Girafa di Verbania ha celebrato con un concerto, molto seguito e applaudito, il proprio decennale di attività artistica, primo di questi traguardi significativi.

L'occasione mi permette di esporre una breve riflessione personale (ma, credo, largamente condivisa) su cosa sia il “fare coro”...

Nel Vangelo troviamo scritto “[...] la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo [...]” (Mc 12, 1-12).

Adattando l'immagine della pietra grezza e spigolosa a una lettura “corale”, possiamo intravede-

“Quando Giason dal Pelio
spinse nel mar gli abeti
e primo corse a fendere
co' remi il seno a Teti [...]”

Vincenzo Monti, incipit dell'ode “Al signor di Montgolfier”



Il Coro La Girafa nel concerto del decennale

re in quella “pietra” la voce del singolo corista che, lentamente e amorevolmente, si leviga, mettendosi pienamente a “servizio” della pluralità. La costruzione corale che ne sorge successivamente è quella cattedrale bella ed emozionante del “concertus”, edificato nel sentimento e nell'armonia del “tutti”.

È solo riconducendosi a una simile visione che si dà prova di aver compreso e di non “tradire” l'anima alla base di ciò che coralità significa: un unico e condiviso intento di molti.

Solo umiltà, gioia condivisa e dialogo vero sono i nutrimenti capaci di far crescere e vivere gli insiemi corali...

Buon compleanno, dunque, al Coro La Girafa e un augurio di “buona vita corale” a tutti i Cori del Piemonte e d'Italia.

Alessio Lucchini
Direttore del Coro La Girafa, Verbania



Festival “Piemonte In... Canto 2014”: un bouquet di eventi

“P*iemonte In... Canto*”, un evento capace di rinnovarsi per rispecchiare al meglio le esigenze della coralità. La grande novità di quest’anno è stata la volontà di offrire a tutti i coristi alcuni momenti di formazione mediante l’organizzazione di quattro diversi e importanti workshop:

1) Sabato 7 giugno, Cannobio (VB), presso il Nuovo Teatro, Workshop sulla coralità scolastica a cura del M° Flavio Becchis: *“Introduzione al Metodo Funzionale di Gisela Rohmert”*. Si è trattato di un incontro introduttivo verso il Metodo Funzionale della Voce rivolto ai direttori di coro.

La voce è una manifestazione umana tra le più evolute e complesse: fenomeno acustico, energetico, corporeo, psichico, culturale, estetico e molto altro, può essere indagata da molteplici punti di vista. In questo percorso l’attenzione principale è stata rivolta allo sviluppo vocale attraverso il metodo che Gisela Rohmert, insieme ai suoi collaboratori, ha sperimentato e sviluppato a Lichtenberg.

L’attenzione del metodo è rivolta alla totalità della persona. Il metodo Lichtenberg® ha arricchito e innovato radicalmente la didattica vocale; esso mette a disposizione una conoscenza approfondita dell’anatomia e fisiologia vocale, una nuova e specifica comprensione del suono e del ruolo primario della vibrazione acustica in relazione agli spazi del corpo e una metodologia di apprendimento che mette al centro l’attivazione sensoriale come strumento per raggiungere quello “stato” di calma motoria e vitalità sensoriale, libero da pressioni, che è la premessa per una emissione vocale ottimale e quindi naturalmente espressiva.

2) Domenica 15 giugno, Borgofranco d’Ivrea (TO), Workshop a cura del M° Domenico Monetta: *“Il coraggio di proporre al coro un repertorio diverso dal solito. La mia esperienza col Coro La Rupe”*.

Un’occasione di confronto sul repertorio dei nostri cori e una riflessione su quello che un Direttore può e deve proporre, per far crescere il proprio ensemble.

3) Sabato 12 luglio, Biella, presso il Santuario d’Oropa, Workshop a cura del M° Dario Tabbia: *“Viaggio nel mondo dell’intonazione: problematiche e soluzioni”*.

Sono state esaminate le principali problematiche relative alla corretta intonazione: impostazione vocale, difficoltà melodiche e armoniche, educazione dell’orecchio. Studio della partitura in funzione dell’individuazione delle difficoltà relative all’intonazione e relativi esercizi per la loro soluzione.

4) Domenica 21 settembre, Villastellone (TO), Workshop a cura del M° Alessandro Ruo Rui: *“La prova con il pezzo nuovo: insegnare ed imparare presto e bene”*. Dallo studio preparatorio del Maestro alla prova con il coro: qualche trucco per insegnare a imitazione e alcune tecniche per affrontare i passi difficili nella lettura cantata.

Come si può vedere, occasioni di crescita davvero irripetibili per chi ha deciso di presenziare a queste giornate.

Il cartellone dei concerti, tradizionalmente, ha presentato una varietà di offerta che ha soddisfatto pubblico e cori.

Ricordiamo tutti gli appuntamenti:

MAGGIO Sa 3 - GHEMME (NO); Do 11 - CANDELO (BI); Sa 17 - S.STEFANO ROERO (CN); Do 18 - MARENE (CN); Do 18 - CANDELO (BI); Sa 24 - BORGOMANERO (NO).

GIUGNO Do 1 - TORINO; Sa 7 - CANNOBIO (VB); Do 8 - CANNOBIO (VB); Ve 13 - ONCINO (CN); Sa 14 - Bracchio di MERGOZZO (VB); Do 15 - MERGOZZO (VB), BORGOFRANCO D'IVREA (TO); Sa 21 - VIGNOLE BORBERA (AL); Do 22 - DOMODOSSOLA (VB); Do 29 - BORGOSIESA (VC).

LUGLIO Sa 12 - BIELLA

SETTEMBRE Sa 20 - GHEMME (NO); Do 14 - GALLO GRINZANE (CN); Do 21 - GHEMME (NO), VILLASTELLONE (TO).

OTTOBRE Sa 4 - TROFARELLO (TO), ASTI; Do 5 - TORTONA (AL); Sa 25 - ASTI.

NOVEMBRE Ve 14 - CARAVINO (TO).

Davvero un "incanto" dal respiro regionale, piemontese in tutte le sue accezioni!

L'imponente cartellone è stato reso possibile grazie a: **Regione Piemonte, Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte, Fondazione CRT, Fondazione Comunitaria del VCO e i numerosi Comuni e Associazioni** partecipanti.

Si ringraziano anche i **molti volontari** che hanno collaborato in ciascuno degli appuntamenti. ■



Piemonte In... Canto a Biella e provincia

■ di Gianni Fusaro

Anche la Provincia di Biella si è attivata per il PIC e ha messo in cantiere tre momenti di incontro corale. Due di questi - l'11 e il 18 maggio 2014 - hanno incontrato il favore della Pro Loco di Candelo e sono stati inseriti nell'ambito di "Candelo in fiore".

I concerti si sono tenuti nella chiesa di Santa Maria Maggiore e hanno incontrato il favore del pubblico, con un continuo cambio di uditori.

Buona l'esibizione dei cori che si sono avvicendati nell'esecuzione con qualche distinguo.

La Pro Loco di Candelo è rimasta pienamente soddisfatta dell'iniziativa tant'è che ha già avanzato richiesta per ripetere la manifestazione il prossimo anno.

Gianni Fusaro
Consigliere ACP per la Provincia di Biella



Due cori a Vignole Borbera per la rassegna “Piemonte In... Canto”

■ di Raffaella Tassistro

Sabato 21 giugno, Vignole Borbera, un paese alle porte della Val Borbera, nell'estremo sud del Piemonte, si anima.

Sono arrivati i due cori che si esibiranno per la data di “Piemonte In... Canto 2014” della Provincia di Alessandria. Ad aspettarli, sul sagrato della chiesa di San Lorenzo Martire, il Parroco don Pierangelo Pietracatella, musicista di grande livello che, prima di intraprendere il suo percorso religioso, ha lavorato come pianista anche all'Opera di Nizza.

I cori prendono posto in questa bellissima chiesa e iniziano a sistemarsi per il concerto. Tra le nuove conoscenze e lo scambio di pensieri e tradizioni corali arrivano le 21, la chiesa è gremita e il concerto ha inizio dopo il saluto del Parroco.

La prima a entrare “in scena” è la Corale Laus Jucunda di Mondovì (Cuneo), diretta da Elena Basso, una trentina di coristi che si esibiscono in una serie di brani religiosi che spaziano da autori antichi come Dufay per passare a Durufle, Busto, e arrivare ad autori dei giorni nostri che hanno elaborato e armonizzato importanti melodie popolari. Il coro si presenta ordinato e con una buona intonazione, un'ottima preparazione per un coro amatoriale, che allietta il pubblico con brani ben curati musicalmente. A seguire il Coro Badia Corale Val Chisone di Pinerolo (Torino), diretto da Giovanni Freira. Il repertorio cambia, è la volta della musica della tradizionale popolare della pianura e delle

valli pinerolesì (Valle Chisone, Val Pellice, Val Germanasca); musiche inedite raccolte dalla viva voce degli abitanti di questi luoghi. Il coro si schiera, sono anche loro una trentina, donne e uomini, tanti giovani che mi lasciano piacevolmente sorpresa. Sono vestiti con abiti tradizionali e alcuni ragazzi suonano di volta in volta strumenti a fiato e percussioni per accompagnare il canto. Il coro emana, nelle sue esecuzioni, una particolare atmosfera che coinvolge il pubblico. Anche per loro un ottimo livello di intonazione, preparazione e affiatamento.

Il concerto si conclude con un lungo applauso del pubblico presente, felice e soddisfatto della serata e di aver conosciuto due corali “lontane” di buonissimo livello.

Ma la serata non è finita, le signore della parrocchia hanno preparato un rinfresco... e che rinfresco è se non c'è un po' di musica? Qualche bicchiere di vino, qualche fetta di salame, un po' di nuove conoscenze tra coristi di diverse zone del Piemonte e... musica tutti insieme!

Un ringraziamento particolare alla Parrocchia San Lorenzo Martire di Vignole Borbera e a don Pierangelo per l'ospitalità. E arrivederci al prossimo anno!

Raffaella Tassistro

Consigliere ACP con delega
per la Provincia di Alessandria

“Piemonte In... Canto 2014”: nel VCO un carico di emozioni

Il PIC ha animato 5 giornate nel VCO: un ventaglio di eventi e tante emozioni per tutti i gusti. Il festival ha preso il via il 7-8 giugno 2014 con il Festival della Coralità Giovanile. La manifestazione si è presentata sotto gli auspici migliori, nell’incantevole cornice della cittadina di Cannobio la quale, complice le giornate soleggiate, ha potuto offrire una location di tutto rispetto.

Luogo prescelto per la “sfida” tra i giovani coristi è stato il Teatro Nuovo, edificio comunale da pochi anni interamente ricostruito. Teatro gremito e soprattutto pubblico molto interessato.

Per entrambe le giornate, nella mattinata sono stati proposti due workshop: il 7 giugno, un incontro con Flavio Becchis per una “Introduzione al metodo funzionale di Gisela Rohmert”; l’8 giugno, un incontro con Dario Piumatti, con oltre 50 ragazzi provenienti dal Progetto X-Cantor e dai cori giovanili.

Gli incontri formativi hanno riscosso un forte interesse.

Per la giornata di sabato 7, dedicata alla coralità a voci bianche, si ringraziano:

- Coro della Scuola Primaria “Gianni Rodari”, di Verbania-Torchiedo (VB)
- Coro scolastico “Scuola Primaria di Vignone” (VB)
- Progetto “VociInCoro” della Scuola Primaria “Mario Tozzi” Cl. I A, Verbania-Suna (VB)
- Coro S.M.S. “Cassano”, di Trecate (NO)
- Coro Classi I A e I D Indirizzo Musicale dell’Ist. Comprensivo di Verbania-Pallanza (VB)
- Coro “Gli Usignoli” di Cannobio (VB).

La Commissione d’Ascolto – formata dai maestri Flavio Becchis, Carlo Senatore, Silvia Fantoli, Beatrice Archesso per la stampa e, in rappresen-



Il Coro Mottarossa a Bracchio

tanza del Provveditorato agli Studi-Ufficio provinciale del VCO, la dott.ssa Laura Lazzari – ha decretato i vincitori:

- Progetto “Vocincoro” della Scuola Primaria “M. Tozzi” di Verbania: Premio speciale
- Coro S.M.S. “Cassano” di Trecate (NO): Premio miglior esecuzione del brano “La filastrocca di Gianni”
- Coro “Gli Usignoli” di Cannobio (VB): Premio speciale
- Coro Giovanile della Provincia del VCO: Premio speciale della coralità giovanile.

Per la giornata di domenica 8 giugno, dedicata alla coralità giovanile, si ringraziano:

- Coro Giovanile della Provincia del VCO, diretto da Enrica Pletti e da Elisa Marangon, con l’accompagnamento al pianoforte di Roberto Olzer
- Coro dell’Istituto Liceo Musicale “P. Gobetti” di Omegna, diretto da Licia Sommacal



Coro Giovanile VCO

- Coro Istituto d'Istruzione Superiore "C.A. Dalla Chiesa-A. Spinelli" di Omegna, diretto da Licia Sommacal
- Coro Istituto "A. Rosmini" di Domodossola, diretto da Monica Delfina Morellini
- Coro Istituto d'Istruzione Superiore "P. Gobetti" di Omegna, diretto da Patrizia Durando
- Coro Istituto d'Istruzione Superiore "L. Cobianchi" di Verbania, diretto da Patrizia Durando
- Coro Liceo Statale "B. Cavalieri" di Verbania, diretto da Alessio Lucchini.

La Commissione d'Ascolto – formata dal M^o Ettore Galvani, da Beatrice Archesso, dalla dottoressa Lazzari e da due membri della Consulta degli Studenti – ha decretato i vincitori:

- Coro dell'Istituto "C.A. Dalla Chiesa-A. Spinelli" di Omegna (VB): Premio miglior progetto X-Cantor A.s. 2013-2014
- Coro del Liceo "P. Gobetti" di Omegna (VB): Premio miglior esecuzione del brano "Damigella tutta bella"
- Coro dell'Istituto "L. Cobianchi" di Verbania: Premio miglior esecuzione del brano "Damigella tutta bella" in formazione riunita con il coro summenzionato, sotto la direzione unica della M^o Patrizia Durando.

Suggestivo il finale del festival: nel teatro completamente buio, a eccezione di una serie di giochi di luce prodotti sul palco, letteralmente ricolmo di tutti i ragazzi presenti, si è presentata una scena che ha avuto il potere di monopolizzare l'interesse del pubblico. I ragazzi infatti senza l'ausilio di alcuno strumento musicale, hanno riprodotto dapprima i suoni di vari animali notturni, quindi di una tempesta con tanto di fulmini e crescendo di pioggia, per arrivare poi all'esecuzione del canto africano "Kwangena Thinabo". Il successo è stato tale che è stato richiesto il bis.

A tutti i partecipanti è stato consegnato, infine, un cd didattico insieme al diploma di partecipazione, che attesta la presenza a questo importante momento di condivisione formativa e di confronto per la coralità infantile e giovanile.

Si ringrazia l'Amministrazione Comunale di Cannobio per aver ospitato l'evento e messo a disposizione i prodotti per la merenda a base di pane, Nutella e marmellata, per la gioia di tutti i partecipanti (adulti compresi!). Un grazie particolare al Coro Stella Traffiumese di Cannobio per la collaborazione e a Coop Piemonte e Puntolinea snc di Verbania per i premi assegnati ai cori.

Come nelle edizioni precedenti, la fatica di dover coordinare prima e poi gestire poi un progetto di tale forma, è stata comunque premiata dall'entusiasmo e dalla voglia di fare dimostrata da tutti i partecipanti.

Il festival è poi proseguito sabato 15 giugno nella splendida cornice del Lago di Mergozzo, con la giornata dedicata al Gospel (Coro White Spirit di Crodo, Si Fa Soul Singers di Torino, White Soul Choir di BIANZÈ). Il cattivo tempo ci ha messo lo zampino, l'esibizione si è tenuta nella chiesa parrocchiale registrando comunque il "tutto esaurito".

Sabato 20 si è tenuta la seconda edizione del "Percorso Coral-enogastronomico" (rinviato dal 14 giugno per maltempo): il caratteristico Borgo di Bracchio si è nuovamente trasformato per ospitare gruppi in costumi, canti corali e fisarmoniche, mercatini con i prodotti dell'Eccellenza Piemontese...

Un grazie al Coro Mottarossa di Magognino, al Coro La Bricolla di Falmenta, al Gruppo Amici del canto di Toceno, ai Ridagen di Ornavasso, al Gruppo Donne Parco Valgrande, al M° Umberto Ellena e all'Associazione Cuochi di Armeno.

Per gli eventi di Mergozzo e Bracchio si ringrazia in modo particolare l'Amministrazione comunale, sempre sensibile nei confronti della nostra coralità, il gruppo degli Amici di Bracchio, il Gruppo Sportivo di Bracchio, Don Adriano e i numerosi volontari.

Domenica 22 Giugno, il suggestivo centro storico di Domodossola ha ospitato il Festival della Coralità Piemontese: 10 cori, per un totale di 300 coristi, hanno invaso il borgo antico del capoluogo ossolano.

Un grazie importante ai cori:

- Sancta Maria de Egro, di Verbania
- Claricantus, di Torino
- Polifonico Città di Savigliano
- Cantori di Camandona
- La piana, di Verbania
- Gruppo Navira, di Asti
- Gaudium, di Domodossola
- Valgrande, di Cambiasca



*Il Coro Città di Savigliano
alla Cappella del Collegio Rosmini*

- La Girafa, di Verbania
- Valle Elvo, di Pollone
- Amici del Canto, di Cossato.

Luoghi d'eccezione per le esibizioni sono stati: la Cappella del Collegio Rosmini, i portici del Teatro Galletti e Palazzo San Francesco. Ogni coro ha saputo coinvolgere il pubblico con simpatia, bravura e con le particolarità del repertorio proposto.

Nella mattinata, i Cantori di Camandona, il Coro Valle Elvo e gli Amici del Canto, tutti del Biellese, hanno allietato la S. Messa nella chiesa dei Cappuccini di Domodossola. Alle 12.30, nei locali del ristorante della Scuola Alberghiera Mellerio Rosmini, gli studenti dell'istituto hanno servito un ottimo pranzo ai 90 coristi presenti.

Alle ore 15 è iniziata la kermesse canora tra l'entusiasmo e la grande partecipazione del pubblico.

Il gruppo degli "Arsciol" di Vagna ha contribuito a rinfocillare i coristi presenti.

Si ringraziano in particolare: l'Associazione Musei d'Ossola, per la collaborazione; il Comune di Domodossola per la concessione di tutti gli spazi; il Coro Seo Cai di Domodossola e il Gruppo Alpini per il supporto logistico.

Al di là della bravura dei partecipanti e dei diversi stili proposti, il clima che si è respirato è stato davvero di amicizia e fratellanza "corale". ■